

Il capo del Cremlino difende la perestrojka e risponde alle accuse lanciate da Ligaciov  
«Chi pensa che con il mercato si vada verso il capitalismo dice cose insensate»

Un forte appello all'unità del Pcus contro le forze scissioniste e separatiste  
Esplicito riconoscimento per Boris Eltsin  
La dura reazione dei gruppi conservatori

Mitterrand  
«Aiutiamo l'Urss e la Romania»



Il presidente Mitterrand (nella foto) ha intenzione di proporre ai paesi più industrializzati dell'Occidente di «riflettere sull'eventualità di un aiuto commerciale, finanziario e tecnico all'Urss». Il presidente francese, in un'intervista rilasciata a «Le Monde», ha precisato che intende porre la questione sul tappeto al prossimo vertice europeo di Dublino del 25 e 26 giugno e a quello dei sette paesi più industrializzati che si terrà a luglio a Houston. «Se Mikhail Gorbaciov riesce - ha detto - a pensare che questo sia nell'interesse di tutti vorrà dire che avrà migliorato il tenore di vita dei sovietici e che avrà reso più duttile, decentralizzato e modificato il sistema costituzionale e politico dell'Urss». Mitterrand, infine, si è detto convinto che una sospensione degli aiuti alla Romania «non sarebbe ragionevole». «La violenza è sempre condannabile - ha affermato - prima di prendere qualsiasi decisione occorre avere un'informazione completa sugli avvenimenti di quel paese. Sappiamo perché il potere uscito dalle recenti elezioni è così contestato nelle strade? Sappiamo perché ha fatto appello ai minatori piuttosto che alle forze regolari incaricate dell'ordine pubblico? Non sarebbe ragionevole appesantire senza ulteriore esame, le dure condizioni di vita del popolo romeno?».

Brasile  
«La polizia tortura e uccide»

Per la polizia brasiliana spiegare la tortura e l'assassinio nei confronti dei sospetti è una pratica abbastanza usuale. Anzi, secondo una denuncia di Amnesty International gli stessi agenti compongono le famigerate «squadre della morte». All'epoca del regime militare la tortura veniva praticata nei confronti dei prigionieri politici, ma anche ora la pratica di eliminare gli avversari o i criminali comuni non è venuta meno. Governo e autorità locali non muovono un dito garantendo di fatto l'impunità a torturatori e assassini in divisa.

Mosca rivela le sepolture degli ufficiali polacchi

Le autorità sovietiche hanno probabilmente informato lunedì l'ambasciata polacca a Mosca sul luogo in cui sono sepolti i corpi degli ufficiali polacchi internati dopo l'invasione sovietica della Polonia del 1939 nel campo di Ostaszkow, e poi uccisi dai reparti della «Nkvd» (la polizia segreta di Stalin). Lo scrive il quotidiano «Gazeta Wyborcza», secondo il quale si tratta della località Miednoie a 35 chilometri dalla città di Kalinin sulla strada Mosca-Leningrado.

Cile  
La Dc ammette di avere delle responsabilità per il golpe

Genaro Arriagada, vicepresidente della Dc cilena, ha ammesso che i principali responsabili del colpo di stato dell'11 settembre 1973 contro il governo di Salvador Allende non furono i militari «ma le forze politiche, compreso il mio partito». Da tempo settori della destra e della sinistra chiedono alla Dc, principale partito di fare un'auto-critica su quanto accadde 17 anni fa. «Anche la Dc ha contribuito - ha detto Arriagada - al generalizzato fallimento per raggiungere degli accordi che avrebbero consentito di salvare il regime democratico».

Minaccia d'attentato all'ambasciata italiana

In inglese - abbiamo messo una bomba nella vostra ambasciata. Per precauzione è stato deciso di evacuare la cancelleria, ma non si è trovato nulla.

Grande attesa a New York per l'arrivo di Mandela

Nelson Mandela arriverà oggi a New York e la città si prepara a tributargli calorose accoglienze. Mandela riceverà le chiavi della città dopo una spettacolare parata da Broadway al municipio sotto una cascata di confetti. Avrà tutta una serie di incontri e domani terrà un raduno in uno stadio di baseball con la partecipazione di decine di migliaia di persone. Sabato Mandela lascerà New York alla volta di Boston per una tournée negli Stati Uniti che porterà la prossima settimana anche a Washington, dove terrà un discorso al Congresso.

VIRGINIA LORI

# Solo pochi applausi per Gorbaciov

## Al congresso russo difficile prova per il leader sovietico

La perestrojka ha realizzato in 5 anni più di quanto in decenni altri non siano riusciti a fare. Appassionata difesa di Gorbaciov alla conferenza russa che ha registrato un feroce attacco dei conservatori. Si al partito russo ma non in contrasto al Pcus. Rapido passaggio al mercato: chi pensa che si vada verso il capitalismo dice «cose insensate». Timide aperture alla sinistra e messaggi a Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. In due anni abbiamo realizzato ciò che per decenni avevano tentato i progressisti nel nostro paese... È il passaggio cruciale che Gorbaciov legge sui fogli del suo rapporto davanti ai 2.744 delegati della Russia chiamati a Mosca per ridare vita, dal lontano 1925 quando Stalin l'abolì, al partito comunista russo. Non si leva l'applauso dalla stipatissima sala del palazzo dei congressi del Cremlino. Eppure quando viene ribadita la «scelta socialista». C'è aria ostile verso il segretario-presidente che difende i suoi «1.500 giorni di perestrojka» sulla quale vorrebbero scaricarsi le difficoltà e la crisi dell'Urss. La conferenza dei comunisti russi, a due settimane dall'apertura del 28 congresso del Pcus, conferma d'essere un evento centrale. Che si decida qui anche il destino di Gorbaciov non è certo. Ma un segno lascerà, e già ha lasciato sin dalle prime battute di quattro giornate ad alta temperatura, sulla vita del Pcus. Un partito riformato, che sarà in grado di riguadagnare la fiducia dei sovietici, o un partito destinato a rimanere roccaforte assediata in mano ai difensori dell'ortodossia più dogmatica? È la posta in gioco, in questa prova generale del congresso, ma qui sta già il 58 per cento dei delegati, perché la Russia è grande, sterminata e pesa la decisione di questi comunisti che tanto vogliono il nuovo partito. Ma come dovrà essere? e, soprattutto, in mano a chi? Agli amici di Nina Andreeva, la veterana degli attacchi alla perestrojka? A quel leningradese che, tra i primi a intervenire

dopo Gorbaciov, ha accusato il segretario di aver lasciato il partito «in trincea sotto il tiro massiccio degli antisocialisti? O a quell'altro, che ha accusato i riformatori di aver paura nel pronunciare le parole «russo» e «comunista»? Gli sfrenati applausi della sala dimostrano che sarà dura per Gorbaciov che, nella sua relazione mostra di volersi mantenere al «centro» ben sapendo che la destra, vecchia e nuova, sarebbe scattata subito all'attacco senza mediazioni, senza diplomatismi.

Alla presidenza, significativamente, c'è anche Boris Eltsin con il quale il presidente sovietico scambia, più di una volta, battute e opinioni, avendo in mezzo Nikolaj Ryzhkov, presidente del Consiglio che sembra più sereno dopo i giorni della tempesta e le voci sul suo siluramento e che, nei corridoi, smentisce debolmente i sussurri sulla sua candidatura a segretario del «partito comunista della repubblica federativa russa», così come lo definisce Gorbaciov. Il quale si schiera, dopo le titubanze dei mesi scorsi, per dar vita a questo partito dei russi: è «opportuno e necessario», dice. Ma bisogna escludere «qualsiasi contrapposizione della Russia

all'unione, del partito russo al Pcus. Bisogna sempre agire con estrema ponderazione: pronunciando la parola Russia, dobbiamo sempre ricordare un'altra parola non meno solenne, l'unione». Una precisazione che, nel rovente scontro tra riformatori e conservatori, appare d'obbligo.

La sala del Cremlino sembra saldamente in mano agli uomini d'apparato. Gorbaciov, che ben lo sa, tuttavia non evita di esporre la sua «valutazione». Come sempre, giudica a destra e a sinistra. A tutti i critici, a quanti sostengono che le malattie dell'oggi sono causate dalla perestrojka, ricorda questa svolta come un fatto solo «paragonabile agli eventi più rivoluzionari nella storia mondiale». Gli oppositori avanzano come «este d'ariete», con spirito populista, gesti demagogici, diffondendo l'idea della prossima «apocalisse». L'intento, «da qualunque posizione» queste azioni provengano, è di «distruggere», sottolinea il segretario.

A differenza di precedenti occasioni, Gorbaciov sembra calare un po' di più la mano contro i conservatori. È quasi plateale, avendolo a due passi sugli spalti, la risposta a Ligaciov sulle paure del passaggio

al mercato: «Un ritorno al capitalismo? È difficile sostenere qualcosa di più insensato. Il mercato non è invenzione del capitalismo, è esistito ed esiste anche nel socialismo, purtroppo in maniera deformata. No, il mercato non contraddice il socialismo se accetate il benessere». E, dunque, il passaggio al mercato deve avvenire «nel più breve tempo possibile», assicurando una «concordia nazionale e civile».

C'è una buona fetta di autocritica nel discorso, la ripetuta ammissione delle responsabilità per il passato che ha finito per trovare il Pcus «nel fuoco del dibattito» o in trincea sotto i colpi di mortaio dei nemici del sistema, come lamentano i le-

ningradesi del «gruppo di iniziativa». Ma non si può accettare un clima da ritirata, creato da quanti lavorano perché il partito abbandoni l'arena politica. Una dichiarazione che non placa l'ira di chi non vuole «rinunciare all'ideologia comunista». Dalla maestra di Volgograd all'inquietante generale del distretto degli Urali il quale estrema l'indignazione dei comunisti dell'esercito e della flotta per il comportamento del Comitato centrale, del politburo e del governo che nulla fanno per arginare quelli che danno addosso ai soldati e calpestano i concetti di patria e del dovere militare. Gorbaciov ha preventivamente risposto

che l'unica cosa certa è che «al sistema di comando» non si può tornare. Sarebbe un «vicolo cieco» anche se la nascita del partito russo non dovrà, comunque si decida, mettere in forse il Pcus, la sua unità. Anzi, deve diventare «baluardo» contro le forze scissioniste e separatiste.

Basterà per tranquillizzare la destra? Non sembra dalla prime battute che segnano davvero tutta la tremenda drammaticità del passaggio congressuale. Gorbaciov lo sa e avverte i delegati che, non a caso, le decisioni prese nel palazzo del Cremlino in questi giorni avranno un riflesso anche internazionale. Gorbaciov ricorda la scelta compiuta dal partito, di abbandonare il monopolio del potere e il principio di «guida». I comunisti, d'ora in poi, lavorano per il socialismo «umano e democratico» in uno stato pluripartito e di diritto. Questa scelta è ormai compiuta. C'è anche un messaggio per Eltsin, con il quale si profitterebbe un'intesa. La logica dovrebbe portare a questo, dopo i fuochi d'artificio dei conservatori. Bene sta lavorando il nuovo parlamento russo, in difesa della sovranità russa ma, si sa, che «una Russia fuori dall'Urss è una mera illusione».



Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov

## Un'ovazione per il generale che guida l'attacco della destra

La prima giornata della conferenza dei comunisti della Russia è stata «egemonizzata» dai conservatori che hanno duramente attaccato Gorbaciov e il gruppo dirigente del Pcus. Si sono sentite più volte richieste di dimissioni del Comitato centrale e del Politburo e attacchi diretti contro il segretario generale. Prevale l'orientamento di trasformare la conferenza in congresso costitutivo del Partito comunista russo.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La polemica contro Gorbaciov e il gruppo dirigente del Pcus è iniziata subito, dura, aperta, pubblica, senza peli sulla lingua: il bersaglio non era la formazione del Partito comunista russo, su cui, più o meno, quasi tutti concordano, ma la stessa perestrojka, colpevole di tradire il socialismo e della crisi del partito. La prima giornata dei lavori della conferenza dei comunisti russi, si è infatti trasformata ben presto in una sorta di passerella dei con-

servatori, che hanno rovesciato sulla presidenza - c'erano fra gli altri Gorbaciov, Eltsin, Ryzhkov, Lukianov, Chirenko e Yakovlev - un fuoco di accuse, forse a lungo represso, ponendo una forte ipoteca sulla collocazione politica del rinascendo partito russo. A testimonianza del clima possiamo citare un episodio: subito dopo la relazione di Gorbaciov, il primo ministro Ryzhkov - che in quel momento presiede la seduta - ha comu-

nicato la richiesta di un gruppo di delegati: portare alla fine della giornata una corona alla tomba di Lenin. Gorbaciov ha dovuto attendere a lungo prima di poter leggere il suo rapporto al 2.768 delegati russi (che sono anche delegati al ventottesimo congresso del Pcus): numerose schermaglie procedurali hanno caratterizzato la prima parte della mattinata. Una discussione, per esempio, si è svolta sulla richiesta di esporre al congresso anche i contenuti delle due piattaforme congressuali alternative (una chiamata democratica e l'altra marxista) a quella del Comitato centrale. Alla fine si è deciso che due rappresentanti delle piattaforme alternative facessero una breve esposizione, dopo la relazione di Gorbaciov (a questi poi si è aggiunto un intervento che ha illustrato le tesi ultra-

conservative della conferenza d'iniziativa di Leningrado).

Dicevamo che le bordate contro il leader sovietico e il gruppo dirigente del Pcus sono state pesanti: Alexander Melnikov, primo segretario del comitato regionale della regione di Kemerovo (Siberia) ha accusato Gorbaciov di aver esaurito i massimi organi del partito nelle maggiori decisioni - accusandolo in pratica di «culto della personalità» - e ha detto che la straordinaria maggioranza della conferenza di partito del Kusbass (zona mineraria) ha votato una mozione di sfiducia nel Comitato centrale e nel Politburo e ne ha, quindi, chiesto le dimissioni. Durissimo l'intervento del colonnello Albert Makashov, comandante del distretto militare della regione Volga - Urali: dicono che l'Urss non corre più pericolo di aggressioni, ma questo

lo vadano a dire agli handicappati. I comunisti dell'esercito e della flotta sono indignati dalla passività del Comitato centrale, del Politburo e del governo di fronte agli attacchi nei confronti dei soldati, ha detto fra grandi applausi, aggiungendo «gli specialisti della denigrazione sono figli di quei nobili che i nostri padri hanno sconfitto nella guerra civile» (altri applausi).

Naturalmente nel fronte di coloro che hanno, di fatto, adddebitato alla perestrojka la crisi del Pcus ci sono stati interventi meno rozzoli e più «politici», come quello del primo segretario di Leningrado, Boris Ghidaspov: «dobbiamo superare l'estraneazione del partito dalla perestrojka e per far questo i comunisti devono elaborare una loro ideologia su basi scientifiche, non su basi genericamente umanistiche. Siamo anche per l'impre-

sa privata, ma il partito deve rimanere ancorato alla classe operaia». E subito dopo Ghidaspov ha fatto, come molti altri, un richiamo «all'unità, anche se non di tutti, della maggioranza del popolo e dei comunisti».

L'attacco conservatore al gruppo dirigente del Pcus era troppo evidente perché lo si potesse in qualche modo nascondere o ridimensionare. Tanto è vero che, parlando ai giornalisti, il segretario del comitato centrale, Yuri Manaevkov ha dovuto riconoscere che «una parte degli interventi, anche se non erano conservatori erano perfino fuori moda».

In mattinata Vladimir Lyzenko aveva presentato all'assemblea i contenuti della «piattaforma democratica» e, in quell'occasione, si erano sentite le uniche, almeno per il momento, critiche «da sini-

stra»: il Pcus ha iniziato la perestrojka, ha detto, ma poi si è fermato e questa è la causa della perdita di consenso. Adesso siamo al momento della verità, dovunque vado, anche nelle fabbriche, mi sento dire: i comunisti non li vogliamo, diamo il potere ai soviet. Lyzenko ha ripetuto i punti cardine della sua piattaforma - liquidare il monopolio del partito, allargare la base sociale, rompere il monopolio dell'ideologia ufficiale e il centralismo democratico, ecc. - e ha proposto che questa conferenza - a differenza di richieste la maggioranza dei delegati - non si trasformi immediatamente in congresso costitutivo del Partito comunista russo. È meglio, ha detto, presentare i programmi delle varie «piattaforme» alla discussione nel partito o, anche, sottoporli a un referendum fra i comunisti della federazione russa.

Il rappresentante di Bush non sarà presente oggi all'insediamento del capo dello Stato  
I mille arrestati vengono rilasciati in cambio di dichiarazioni che incolpano i leader della protesta

## L'ambasciatore Usa boicotta Iliescu presidente

Iliescu sarà insediato stamattina nella carica di capo di Stato. L'ambasciatore americano non sarà presente alla cerimonia per protesta. Resta sulla Romania l'ombra dei tragici e in parte oscuri avvenimenti della settimana scorsa. Alcuni dei mille arrestati tornano liberi in cambio di dichiarazioni nelle quali accusano leader degli studenti e dell'opposizione di averli istigati alla violenza.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. Nel solenne silenzio dell'Ateneo - romeno, davanti ai 505 parlamentari delle due Camere riunite e agli invitati stranieri, il presidente Ion Iliescu pronuncerà stamattina la formula di rito e sarà di fatto e di diritto il primo presidente della nuova Repubblica romana. Il portavoce del Dipartimento di Stato americano a Bucarest Alan Green ha annunciato che l'ambasciatore Usa disenterà la cerimonia in segno di protesta. Intanto il Gigi Rautu scrivendo al quotidiano «Azi» una lettera che l'organo del Fronte di salvezza nazionale pubblica in seconda pagina, non con rilievo ma nemmeno nascosta, immagina uno scenario del tutto diverso: l'assassinio del capo di Stato il giorno stesso dell'insediamento. «Vi scrive una persona smarrita - si legge - un giovane lasciandosi influenzare dagli agitatori di piazza dell'Università. Ora sono pentito: in piazza nei giorni dell'occupazione si costituì un nucleo di legionari comandato dal capo della Lega degli studenti, Marian Munteanu. In quei giorni mi fecero firmare un giuramento di adesione alla Guardia di ferro (l'organizzazione fascista che aiutò la scalata al potere del generale Antonescu nel 1940). Ho preso paura quando ho saputo che si era formata una squadra della morte per uccidere Iliescu



Una donna sostenitrice di Iliescu alle prese con dimostranti antigovernativi

tre giorni dopo le elezioni (cioè oggi)». La sua denuncia non meriterebbe alcuna citazione, se non venissero in mente altre lettere che in questi giorni alcuni degli oltre mille arrestati tra il 13 e il 15 giugno, sareb-

bero invitati a firmare in cambio del rilascio. Dichiarazioni nelle quali accusano Munteanu, ma non solo, anche il direttore di «Romania libera», Bacanu, e altri non oppositori, di averli «istigati alla violenza». La diffamazione e la pressione psicologica

usate come mezzo per screditare l'avversario. Metodi da polizia staliniana. Residui di stile, mentalità e prassi d'epoca di Ceausescu rimasti a condizionare fortemente l'operato di un potere, che stalinista non è, e che consente nonostante

tutti i limiti ai cittadini romeni di respirare un'aria di libertà loro sconosciuta negli anni della tirannia.

L'arresto di Munteanu (sua moglie Claudia temendo per la propria incolumità, si è rifugiata nell'ambasciata di Olarida) fa pensare alla volontà di criminalizzare il movimento studentesco. Ma il ministro degli Interni Ursu incontra una «telegrafazione» degli universitari, e pur rimanendo vago sulla richiesta di punizioni esemplari contro i minatori responsabili di rappresaglie indiscriminate contro «quelli della piazza», non getta la croce addosso alla Lega degli studenti. Non l'accusa di istigazione alla violenza. Ma allora da chi dipende la polizia che ne arresta il capo e numerosi membri?

«Noi - dice il vicepresidente della Lega, Radu Manolescu - che si aspetta di essere portato via dagli agenti da un momento all'altro - ci eravamo dissociati dall'occupazione di piazza dell'Università già 20 giorni fa. Perché non aveva più senso dopo le elezioni, e perché stava degenerando. Dalle finestre

dell'Ateneo il giorno 13 ho visto la gente attaccare con sassi e molotov la polizia che aveva sgomberato la piazza. Non erano gruppi organizzati, erano in parte individui furiosi contro il potere, in parte zingari, malviventi. Non credo all'ipotesi di provocatori. Mandati da chi? Noi comunque non c'eravamo di certo. Quanto a Munteanu ricordo che in quelle ore non fece altro che lanciare inviti alla calma, cost come durante l'occupazione aveva sempre esortato ad una protesta non violenta».

Pubblicando sopra alla piccola pubblicità un comunicato di tre righe nel quale i tipografi esprimono «disaccordo verso gli articoli che non riflettono obiettivamente la realtà», il quotidiano «Romania libera» è tornato in circolazione dopo quattro giorni di silenzio obbligato. «È finito un incubo, speriamo che mai più i conflitti d'opinione vengano risolti vietando all'avversario di esprimere la propria», scrive il giornale dell'opposizione. Ma ricucire le lacerazioni nella coscienza del paese sarà difficile.

Nuovo dirottamento in Urss  
Pirata solitario costringe il pilota di un Tupolev ad atterrare in Finlandia

STOCOLMA. Ancora un dirottamento aereo in Urss. Un pirata dell'aria ha dirottato ieri mattina un biplano Tupolev 134 delle linee interne sovietiche in volo tra Riga, capitale della Lettonia, e Murskansk, nella penisola di Kola. L'aereo, atterrato nello scalo finlandese di Vanda nei pressi di Helsinki, è stato circondato dalla polizia e, dopo alcune ore, il pirata si è arreso. Pare che la sua intenzione fosse quella di raggiungere Israele. Il dirottamento è cominciato poco dopo il decollo dall'aeroporto di Riga. Un giovane si è avvicinato alla cabina di pilotaggio (l'aereo trasportava cinquantacinque passeggeri e cinque membri dell'equipaggio) e ha minacciato di far saltare il jet con una bomba a mano. I messaggi provenienti da Tupolev sono stati raccolti dalle autorità aeroportuali di Arlanda, nei pressi di Stoccolma; il jet ha però fatto rotta sulla Finlandia, e dopo circa un'ora (erano le dieci) è atterrato all'aeroporto di Helsinki-Vanda. Qui il Tupolev è stato fatto dirigere verso la zona degli hangar e

circondato da ingenti forze di polizia. Subito sono cominciate le trattative durate alcune ore tra la torre di controllo e il dirottatore (le autorità ritenevano di aver a che fare con pirati). Il dirottatore alla fine si è consegnato e i passeggeri sono stati fatti scendere. Subito è cominciato un meticoloso controllo del Tupolev, ma a bordo non è stata trovata traccia di esplosivo. Più tardi il pirata dell'aria è stato identificato per il ventiduenne Oleg Kozlov. Avrebbe chiesto asilo politico alla Finlandia. Lei debbono ora decidere se rimpatriare il giovane o processarlo in Finlandia. Quello avvenuto ieri è il terzo dirottamento aereo avvenuto in Urss nel giro di una decina di giorni. Il 9 giugno scorso un giovane sovietico aveva dirottato sulla Svezia un Tupolev 154 che stava percorrendo la linea tra Minsk e Murskansk con 114 persone a bordo. Dopo l'atterraggio aveva chiesto asilo alla Svezia. Lunedì un monomotore sovietico che viaggiava sopra il confine romeno è stato costretto a dirigersi verso la Turchia.